

DONO CAROTTI

LA

GILOSIA CORRETTA

MELODRAMMA SEMISERIO

DEL SIGNOR

LUIGI ROMANELLI

DA RAPPRESENTARSI

NELL'I. R. TEATRO ALLA SCALA

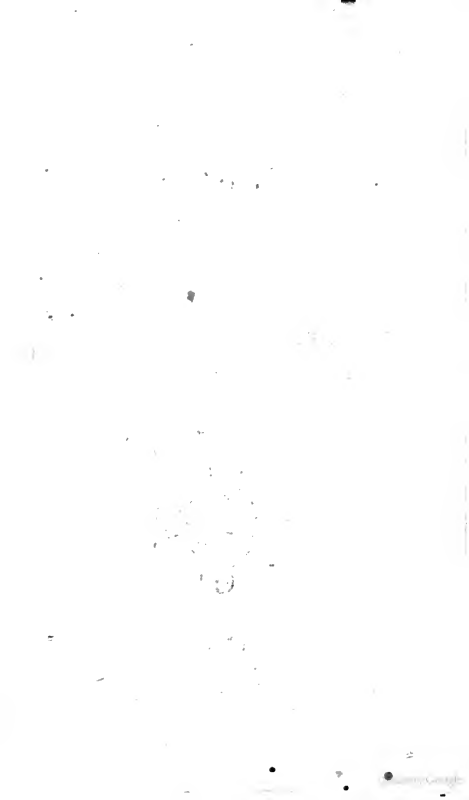
LA PRIMAVERA DELL'ANNO 1826



MILANO

PER ANTONIO FONTANA

M.DCCC.XXVI



ARGOMENTO

Enrico II, Re di Francia, era inclinato non meno alla guerra, che alla caccia, ai tornei, e ad altri cavallereschi divertimenti, ma soprattutto faceasi studio d'una singolare galanteria; e i suoi Cortigiani lo imitavano. Uno fra questi se ne trovava, quanto ambizioso di cariche, altrettanto geloso di sua moglie sommarmente bella. La tenea perciò in un castello ben lontano dalla Capitale, e tentava eziandio di smentire la fama della di lei bellezza, asserendo per lo contrario, ch'era assai brutta. Nulladimeno per nascondere la sua gelosia, e per secondare il desiderio del Re, le avea più volte scritto, e sotto gli occhi del Re medesimo, di recarsi alla Corte, ma inutilmente. V'era una intelligenza fra loro, che quando la Dama nella lettera d'invito non ritrovasse incluso un certo anello, che il geloso portava sempre in dito, non si movesse dal castello nè per preghiere, nè per minacce. Per mezzo d'un Paggio del Re, e d'una cameriera della Dama fu scoperto l'ar-

cano. Perciò, mentre il Conte marito, dopo una lunga gozzoviglia, profondamente dormiva, gli venne tolto l'anello dal dito, e tosto rimessogli. Un eccellente artefice, che aveane preso in fretta il modello, ne formò un altro somigliantissimo. Lo stesso Re, dopo aver obbligato il cortigiano a scrivere di bel nuovo alla moglie, s'incaricò della spedizione della lettera, v'incluse l'anello, e la Dama si recò a Corte.

La sorpresa, la confusione, e la certezza di comparire geloso insieme e bugiardo, suggerirono al Conte lo sciocco ripiego di persuaderla a presentarsi sotto altro nome. Ella per punirlo della gelosia, e più ancora della menzogna sulle di lei sembianze, fece buon viso al Re sino a tanto che questi si tenne dentro i limiti d'una semplice galanteria: ma quando le si dichiarò amante, diede ella sì chiare testimonianze dell'invincibile sua virtù, che ne rimasero tutti maravigliati; e il marito convinto della di lei onestà, si vergognò di averne dubitato, e guarì perfettamente dal tormentoso morbo della gelosia.

PERSONAGGI

ENRICO II, Re di Francia, dedito alla caccia, alle giostre ed alla galanteria cavalleresca

Signor Giovanni David.

ELEONORA, Regina vedova, sorella primogenita del Re

Signora Marietta Sacchi.

La CONTESSA CLOTILDE, moglie del

Signora Stefania Favelli.

CONTE ANSELMO, quanto ambizioso Cortigiano, altrettanto geloso marito

Signor Antonio Ambrogi.

Il DUCA ERNESTO, confidente del Re

Signor Carlo Moncada.

EDMONDO, primo Paggio

Signora Carolina Franchini.

CORI

Cavalieri e Damigelle

COMPARSE

Dame, Cavalieri, Paggi, Cacciatori e Guardie

L'azione è al Louvre

Musica del sig. Maestro GIOVANNI PACINI

Le Scene sono nuove, d'invenzione e d'esecuzione
del sig. ALESSANDRO SANQUIRICO



Maestro al Cembalo

Sig. Lavigna Vincenzo.

Primo Violino, Capo d'Orchestra

Sig. Rolla Alessandro.

Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Rolla

Sig. Cavinati Giovanni.

Primo Violino de' Secondi

Sig. Bertuzzi Pietro.

Primo Violino per i Balli

Sig. Pontelibero Ferdinando.

Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Pontelibero

Sig. De Bayllou Francesco.

Primo Violoncello al Cembalo

Sig. Merighi Vincenzo.

Altro primo Violoncello in sostituzione al Sig. Merighi

Sig. Trevani Giuseppe.

Primo Contrabbasso al Cembalo

Sig. Andreoli Giuseppe.

Altro primo Contrabbasso in sostituzione al Sig. Andreoli

Sig. Hurt Francesco

Prima Viola

Sig. Majno Carlo.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda

Sig. Tassistro Pietro — Sig. Corradi Felice.

Primi Oboe a perfetta vicenda

Sig. Ivon Carlo — Sig. Beccali Giuseppe.

Primo Fagotto

Primo Flauto

Sig. Lavarina Gaudenzio — Sig. Raboni Giuseppe.

Primo Corno da Caccia

Prima Tromba

Sig. Belloli Agostino — Sig. Thomas Giuseppe.

Professore d'Arpa

Sig. Reichlin Giuseppe.

Direttore del Coro
Signor BRUSCHETTI ANTONIO

Editore della Musica
Signor RICORDI GIOVANNI

Macchinista
Signor PAVESI GERVASO

Attrezzista
Signor FURNARI RAIMONDO

Direttrice della Sartoria
Signora CERVI ROSA

Capi Sarti

Da Uomo

Da Donna

Sig. ROSSETTI ANTONIO — Sig. MOJOLI ANTONIO

Berrettonaro

Sig. PARRAYICINI GIOSUE

Parrucchiere

Sig. BONACINA INNOCENTE

Capi Illuminatori

Sig. ALBA TOMMASO — Sig. ABBIATI ANTONIO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Luogo spazioso, circondato da piante, che introduce per diverse strade in un bosco.

Il Paggio EDMONDO, e Coro di Cavalieri e di Damigelle: indi la Regina ELEONORA col Duca ERNESTO.

Il PAGGIO e parte del Coro

Alla caccia il Monarca c'invita:

Sotto lui tutto ha brio, tutto ha vita.

Altra parte

Nelle selve - fa guerra alle belve -

Nella Reggia - le belle vagheggia -

Tutti Ma se il chiama sul campo di gloria

La tromba guerriera,

Scorre allor di vittoria in vittoria

L'ardita carriera;

Ed intreccia gli allori di Marte

Colle rose, e coi mirti d'Amor.

Regina, Duca, Paggio,
 Di liete canzoni (*esortando i Cori*)
 Il bosco risuoni, *all'allegria*
 Di fervidi evviva
 Echeggi ogni riva:
 Sinceri tributi
 Sian questi del cor...

Reg. }
Gli altri } Al genio dovuti
 Del vostro Signor.
 nostro

Pag. Oh! il Conte... (*dopo aver osservato*)
Duc. Sì, è desso, (*egualmente*)

Quel pazzo geloso.
Reg. Par fuor di sè stesso.

Duc. È allegro e fastoso.

Tutti Sì sciolto, sì gajo
 Nol vidi finor.

SCENA SECONDA.

Il CONTE col seguito d'alcuni Cacciatori, passeggiando con affettata dignità ed allegria; e detti, che attoniti lo vanno esaminando in silenzio.

Con. Io so ben, che vi sorprende
 Il seren del mio sembiante:
 D'onde nasca.. eh.. non s'intende:
 Mio rassembra, e mio non è.

Cori (Ei delira per mia fè.) (*gli uni agli altri sotto voce*)

Con. È un riverbero... (con enfasi
e sospensione)

Reg. Duca e Pag. Cioè?

Con. È un riverbero brillante
Di quell'astro, che risplende (con en-
fasi sempre maggiore)

Sulla fronte al nostro Re.

Duc. (Di pazzia quest'è un sintoma) (alla Reg.)

Reg. Duca } Ma spiegatevi, perchè?... (al Conte)
e Pag. }

Con. Delle caccie; ecco il diploma,
(spiegando un foglio in pergamena)

L'Ispettor vedete in me.

Duc. Or dovrete alla consorte
Intimar, che venga a Corte.

Con. La pregai più d'una volta:
Che ho da far, se non m'ascolta?

Reg. Porta il vanto d'esser bella.

Con. Anzi brutta, e scioccherella. (si ode il
suono d'un corno da caccia)

Duc. Se ha da credersi alla fante...

Con. Sento il corno, che mi chiama. (inter-
rompendolo, e in atto di partire)

Reg. Duc. } Quel tenerla in una Rocca...(trattenendolo)
e Pag. }

Con. Già vel dissi; è brutta e sciocca.
(con impazienza, e sempre in atto di partire)

interpolaramente ai Cori

Reg. Duc. e Pag. { Sia pur vero, è sempre Dama,
E le Dame, o brutte, o belle,
Avvedute, o sempliciotte,
Per diritto gentilizio,
Han da star fra' Cavalieri,
Han da farsi corteggiar.

Con. { Fanfaluchè! bagattelle!
Da contarsi a Don Chisciotte;
Altre cure, altri pensieri... (*si ri-
pete il suono del corno*)
Sento il corno, che mi chiama...
Dal dover del mio servizio
Non mi state a frastornar.

Duca Amico, due parole: ho in questo giorno
Gran bisogno di voi. (*trattenendolo*)

Con. Vada, e ritorno.
(*parte in fretta*)

SCENA TERZA

REGINA, DUCA e PAGGIO

Duc. Ah, ah.. va, che stai fresco, Egli ha una moglie..
(*alla Regina*)

Reg. Bella, si dice.

Duc. E n'è geloso a segno,
Che il Re finor bramò vederla invano.

Reg. Non ha torto; io conosco il mio germano.

Duc. Per non farsi beffar, più d'una volta,
Alla Cortè invitandola, le scrisse
Sotto gli occhi del Re.

Reg. Dunque...

Duc. Ma v'era
Un concerto fra lor, che, se nel foglio
Un certo anel, ch'ei porta sempre in dito,
Non fosse incluso, per minacce o prieghi
Non si movesse.

Reg. E come?

Si scopri quest'arcano?

Duc. Ha la Contessa
Una fra l'altre ancelle a lei più cara,
Che infastidita forse
D'abitare un castel solingo e mesto,
Al Paggio lo svelò. Tu dille il resto. (*al Pag.*)

Pag. Mentre il Contè dormia, dopo una lieta
Gozzoviglia notturna, io con destrezza
Glielo tolsi dal dito, e poco dopo
Glielò rimisi; che un esperto artefice,
In un istante presene il modello,
Altro poi ne formò simile a quello.

Duc. Ad istanza del Re, di nuovo il Conte
Scrisse alla moglie; e d'inviar la lettera
Lo stesso Re s'incaricò; vi mise
Dentro l'anel fatale; onde fra poco...

Reg. Basta, capisco il giuoco:
E un po' brutto. (*in aria di disapprovazione*)

Duc. Ma tal, che serva poi
 A lui d'emenda; (*la Reg. e il Duc. partono*)
Pag. E di trastullo a noi.
 (*con brio partendo*)

SCENA QUARTA

Il Duca e il Conte dal bosco.

Con. Ebben?

Duc. Bravo! Ecco quanto,
 Caro Conte, io pretendo
 Dalla vostra amicizia. A questa Corte
 La Baronessa d'Arles, mia cugina,
 Par che voglia recarsi.

Con. È brutta, o bella?

Duc. Io non l'ho vista mai;
 Ma so, ch'è molto bella.

Con. È bella? Oh guai!
 Ha marito?

Duc. Il perdè, son già tre lune.

Con. Meglio, meglio per lui, che fors'è morto
 Senza dolor di capo.

Duc. All'onor mio,
 Posto mai ch'ella venga,
 Io deggio provveder.

Con. Certo.

Duc. Quattr'occhi
 Vagliono più di due.

Con. Cento ne chiuse

Mercurio ad Argo. Il nostro Prence, amico,
È un bravo cacciator... So quel che dico.

Duc. Sì ben; v'intendo: ad ogui modo io bramo
Il vostro aiuto; onde impedir, per quanto
Da noi si può, qualche sinistro effetto
D'una galanteria...

Con. (*dandosi la mano*) Ve lo prometto.

Duc. Addio. (*partendo*)

Con. Mal si lusinga. In questa Corte ...
Tutto è galanteria. Ma la mia sposa
Qui giammai non verrà. Tu, caro anello, (*ba-*
Tu sei, che mi difendi *ciandolo*)
Dagl'influssi del clima, ov'io soggiorno.
Gran me! (*applaudendosi, e in atto di partire*)

SCENA QUINTA

La Contessa CLOTILDE in abito da viaggio, accompagnata dal Paggio EDMONDO, che tosto si ritira, e seguita da due cameriere e da uno staffiere, che rimangono indietro, mentr' ella si avvanza. Il CONTE per curiosità lentamente retrocede.

Cont. (*al suo seguito*) **R**estate. (*Oh giorno,
Che tanto io sospirai! giungesti alfine.*)

Con. (*Che sia la Baronessa?*)

Cont. (*Era pur tempo,
Ch'io lasciassi una vita.
Egra, romita - desolata e trista.*)
Sposo... (*con trasporto, dopo d'aver
scoperto il Conte*)

Con. A chi parla? (*guardandosi intorno*)

Cont. (*sollevando il velo*) Eccomi a te.

Con. (*con infinito stupore e ribrezzo*) Qual vista!

Cont. Idol mio...

Con. Sei tu che parli? (*rimanendo stupido e senza guardarla*)

Cont. Mio tesor... (*con trasporto sempre mag.*)

Con. Son io che ascolto? (c. s.)

Cont. Deh! mi guarda; è questo il volto (*con
Della cara tua metà. molta tenerezza*)

Con. Che metà?... (*mezzo balbuziente*)

Cont. Non sei contento?

Con. Di piuttosto il sei per cento. (*con isdegno*)

Cont. Ma cos' hai? - qual novità?

Con. Come mai? - perchè, tu qua? (*sempre più
indispettito*)

Cont. Ecco il foglio.. (*levandosi dal seno una lettera*)

Con. Eh, sai che quello

Non bastava.

Cont. Ecco l'anello. (*spiegando la
lettera, e cavandone l'anello*)

Con. Che? l'anello?... io pur l'ho in dito.

Mostra...

Cont. Osserva...

Con. Ah! fui tradito. (*confron-
tandolo col suo*)

Cont. Tali, e quali... (*facendo lo stesso*)

Con. Due gemelli...

Cont. Veri simboli e modelli (*il Conte rimane
Della nostra fedeltà. attonito e pensoso*)

Con. (Me l'han fatta come va.) (ciascu-

Cont. (Gl'ie l'han fatta come va.) no da sé)

Detta Non temer, l'ordita trama

Non ti sia di pena oggetto: (il Conte

Che a te solo io serbo affetto, intanto va

Che son tua, ciascun vedrà. *ruminando fra*

sè senza badarle)

Non m'ascolti?... ah! gioja mia... (*scuotendolo*)

Con. Sì... ma senti un mio pensiero.

Cont. Dillo pur; qualunque sia,

Norma, e legge a me sarà.

Con. La Baronessa d'Arles...

Cont. Vedova...

Con. Appunto, e bella,

Mai qui per buona sorte

Eul vista al par di te.

Nel presentarti a Corte

Dirò, che tu sei quella.

Cont. Perchè tal metamorfosi? (*con sorpresa*)

Con. Più non cercar.

Cont. Perchè? (*insistendo*)

Con. Perchè alla Corte tutta

Ho detto... (*esitando*)

Cont. Ebben, che cosa? (*con impazienza*)

Con. Che la mia sposa... è brutta. (*esitando c. s.*)

Cont. Da scherzo, io mi figuro.

Con. No, cara, anzi, sul serio.

Cont. Sul serio? *leh mia...* (*mostrando di non*

crederlo, ma incominciando a turbarsi)

Con. *subito non a gelarsi* Tel ginro.

Cont. Mel giuri?... Oh vituperio! (*dando nelle furie, e poi sempre più*)

Che intesi! io brutta?...

Con. (*sgomentandosi*) Ohimè!

Cont. Vado a vestirmi in gala,

Passo alla regia sala...

Con. No, per pietà... deh! senti...

Cont. Fra i Cavalier serventi...

Sguardi, sospiri, accentia...

Con. Tremo da capo a piè...

Cont. Brutta, che insulto! a me!

Con. Contessa mia, perdono...

Cont. Contessa io più non sono.

Son Baronessa, e libera,

Come se fossi vedova...

Spezzò l'ingiuria i vincoli,

Pensi ciascuno a sè. (*con molta forza*)

Con. Che fanno in cielo i fulmini,

Che il capo mio non ardono?

Apriti, o terra, e ingojami,

Se un fulmine non v'è.

(*partono per lati opposti*)

SCENA SESTA

PAGGIO solo.

Ho tutto inteso, e tutto

Disposto è già. La gelosia del Conte,

Che si è spogliato ancora

Del nome di marito, a noi prepara

Una commedia deliziosa e rara. (*parte*)

SCENA SETTIMA

Coro di Cavalieri e di Damigelle: indi il Re in abito di caccia insieme alla REGINA sua sorella, al Duca e al Conte; ed accompagnato da sfarzoso corteggio di Cavalieri, Dame, e Guardie.

Coro **E**stinte caddero
Le belve audaci,
Come le timide
Fugaci - e snelle:
Fu lieve inciampo
L'ardir di quelle,
Fu scampo - inutile
A queste il piè.

Re A voi, sì a voi della famosa caccia (*alle Dame*)
Spettatrici leggiadre, a voi di quanto
L'arte valse e l'ardir, sì deve il vanto.
Ai cimenti di Marte,
Alle cacce, ai tornei stimolo e premio
È la vostra beltà. Sovente all'ombra
Di boschetti remoti,
Dopo il fragor dei bellicosi carmi,
Offrì a teneri voti
Alla Dea delle Grazie il Dio dell'armi.
Giacea sull'erba il brando
Quasi di palme stanco;
E sol di quando in quando
Se ne cingeva il fianco,

Non so, se per disprezzo,
O per trastullo, Amor.

Cori Sin dai vetusti secoli
Ebbèro i prodi ognor...

Re e Cori Pronto agli amplessi teneri
E alle battaglie il cor.

Re Per voi più rapidi (alle medesime)
Volano i dardi;
Per voi si scuotono
Anche i più tardi:
E basta un lampo
De' vostri sguardi,
Perchè s'accenda
L'altrui valor.

Il vincitor altero...

Cori Ha d'un trionfo il vanto.

Re Dà legge ai vinti.

Cori È vero.

Re E a voi frattanto;
Vezzose femmine,

Re e Cori Riman l'impero
Sul vincitor.

Re Sorella, che vi par? la più brillante
D'ogni Corte è la mia. Qui mai non entra
L'esagerata gravità; si passa
Di piacere in piacer.

Reg. Forse anche troppo.

Con. Dice ben la Regina. (dopo una riverenza)

Re E che? osereste? (al
Conte con aria di risentimento)

Con. Dice bene anche il Re. (*correggendosi con un più profondo inchino*)

Re Fra i giuochi ancora
 Alle cure del Regno intento io sono.
 Se poi l'onor del trono
 Esigesse da me, che men cortese (*dando di tratto in tratto delle occhiate al Conte*)
 Fossi al sesso gentil; che non rendessi
 Omaggio a due bei labbri... (*con molta espressione*)

Con. (Oimè!)

Re D'ond'esce
 Fra gl'interrotti accenti
 Un tenero sospiro; a due begli occhi...
 (*sempre più*)

Con. (Misero me!)

Re Loquaci e lusinghieri,
 Rinunzierei piuttosto a mille Imperi. (*con forza partendo, e seco lui tutti, a riserva del Conte e del Duca*)

SCENA OTTAVA

Il CONTE, e il DUCA

Con. Duca... (*richiamandolo in dietro, mentr'è in atto di seguire il Re*)

Duc. Che nuova c'è?

Con. Vostra cugina

Giunta è qui poco fa.



Duc.

La Baronessa? (*fin-
gendo agitazione*)

Con. La Baronessa.

Duc.

Oh ciel! ma la vedeste

Voi stesso?

Con.

Amico mio, così veduta

Mai non l'avessi!

Duc.

E qual vi sembra? è bella?

Con.

Più di quel ch'io vorrei.

Duc.

Saggia?

Con.

Ne temo.

Duc.

Povero me!

Con.

Più povero il marito!

Duc.

È vedova, vel dissi.

Con.

Ah! sì, me n'era

Dimenticato.

Duc.

In somma!

Qui convien darsi mano.

Con.

Andar d'accordo.

Duc.

Mi raccomando a voi.

Con.

Dal canto mio

Mi adoprerò, come se fossi io stesso

Più che nel vostro caso.

Duc.

Della vostra bontà son persuaso. (*partono*)

SCENA NONA

Sala Regia

Coro di Cavalieri e di Damigelle

Cav. Nel vago drappello
 Di Dame galanti,
 Che fanno il cervello
 Girare agli Amanti,
 Un'altra vedrete,
 Straniera Beltà.

Dam. È nubile?

Cav. È vedova,
 Per quanto si dice.

Dam. Qual è di sua nascita
 La schietta radice?

Cav. Che andate cercando?

Dam. Ma come si appella?

Cav. È giovene e bella:
 Due gran qualità!

Tutti

La nostra Corte è il tempio
 D'ogni Beltà novella:

Con pellegrino esempio
 Questa succede a quella:

L'ozio qui mai non penetra,
 Tregua il piacer non ha. *(partono)*

SCENA DECIMA

*Il DUCA, il CONTE, poi la CONTESSA
in abito di Corte*

Duc. Oh! appunto; il Re finora *(vedgendolo
venire dalla parte opposta)*

Mi trattenne con sè. Convienè adesso,
Ch'io vada a visitar la mia cugina...

Con. Osservatela. *(dopo aver guardato)*

Duc. È quella? *(al Con. con trasporto)*

Con. Quella. *(con un sospiro soffocato)*

Duc. Per Bacco! è assai vivace e bella.

Con. Bella... così, così. *(Che pena!)*

Duc. Al Prence

Non potrà che piacere.

Amico, sta a vedere, *(con brio)*

Ch'io divengo rival del mio Sovrano.

Con. *(Un ajuto di costui)* *(la Cont. compare)*

Duc. In questo istante *(an-*

dandole incontro)

Io venia... Permettete. *(le bacia la mano)*

Con. *(Quante smorfie!)*

Duc. Io sono il Duca Ernesto.

Cont. Il mio cugino?

(con altaresimo trasporto)

Quanto mai ne son lieta!

Duc. Oh quante volte

Sospirai di vedervi!

Con. (Oh! finalmente
Ha scoperta l'America. Buffone!) (*con forza*

Duc. So, che vedova siete. verso il Duca)

Cont. (Volesse il Ciel!) (*piano al Conte*)

Con. (Che bel desio!) (*da sè*)

Cont. (Tacete.) (*al Duca*)

Io del mio matrimonio

Ricordarmi non so senza ribrezzo.

Con. Grazie. (*per un improvviso trasporto di collera*)

Cont. Che importa a voi? (*al Conte con fiera-
rezza*)

Con. Facea le parti
(*ricomponendosi, e volgendo la cosa in burla*)
Dell'estinto consorte.

Cont. Che consorte?

Duc. (Ora si sfoga.)

Cont. Ei mi tenea rinchiusa
In un vecchio castel; non visitata,
Che da qualche parrucca infarinata. (*il Con.
si va intanto contorcendo*)

Duc. (A meraviglia.)

Cont. Ove giammai non vidi
Un servo, un camerier, che non avesse
Compito almeno il settantesim'anno:
Era questi un consorte? era un tiranno.

(*con molta energia verso il Conte*)

Ebbi già per mio tormento (*al Duca*)

Un marito assai geloso:

Ma ringrazio il ciel pietoso, (*al Con.*)

Che agli Elisi lo mandò.

Con. Bella moglie, e gelosia
Van poi sempre unite insieme:
Quel marito, che non teme,
Vero amor mai non provò.

Duc. Nel privarvi in fresca etade
D'un incomodo consorte,
Altre nozze in questa Corte
Forse il ciel vi destinò.

Cont. Maritarmi? Oh questo no!
Che crepino tutti
Gli amanti, gli sposi...

Con. Gli sposi?

Duc. Gli amanti?

Cont. M'intendo i gelosi.

Duc. Ma il Prence si appressa... (*dopo
avere osservato*)

Con. (Contessa - giudizio!)

a 3

(^{Ho}
^{Ha} innanzi l'immagine

Del fiero supplizio: (*ciascun da sè*)
D'affanni presago

Mi
Gli palpita il cor.)

SCENA UNDECIMA

Il RE preceduto dalle Guardie, con seguito di Dame, Paggi, e detti. Finalmente la REGINA, il Paggio EDMONDO, e Coro di Cavalieri.

Re (Qual dignitoso aspetto!) (*osservando la Contessa*)

Duc. (All'erta, o Conte.)

Re (La fama non menti.) (*in distanza*)

Con. (Miralo, come (*al Duca*)
Spalanca gli occhi, e attonito s'arresta!)

Re Duca... (*avanzandosi*)

Duc. Signor...

Re La tua cugina è questa?

Duc. Questa...

Con. (Colpito è già.) (*da sè*)

Duc. Che ambisce...

Re Eh, basta.

Con. (Qual' infausta cometa a me sovrasta!)

Re Questo è dunque il nuovo Sole (*al Con.*)
Di mia Corte?

Con. Un Sol... cioè... (*confuso*)

Re Che vuoi dir? (*con impazienza*)

Con. Che un Sol non è.
(*con riverenza e rispetto*)

Cont. Il mio cor più, che non suole,
(*in atto di prostrarsi*)

Si smarrisce al regio piè.

- Re* Sorgi, o cara. (*con dolcezza*)
- Con.* (Cara!.. Cara!) (*al Duca*)
- Duc.* (È un' usanza di parole.) (*al Con.*)
- Con.* (È un' usanza che prepara... (*al Duc.*)
Un principio... un non so che..)
- Re* Io credei sinor la fama (*alla Contessa*)
De' tuoi pregi adulatrice:
Or più assai, ch'ella non dice,
Leggiadria ravviso in te.
- Con.* (Gli occhi a terra.) (*piano alla med.*)
- Cont.* Io mi confondo (*con modestia*)
A' tuoi detti, eccelso Re.
- Con.* (Non v'è un uomo in tutto il Mondo
Disperato al par di me.)
- Re* { Se modeste e prigioniere
Mandan fuor lampi e faville,
Che faran le tue pupille
Ritornando in libertà.
- Cont.* { Queste voci lusinghiere
Prova son di tua bontà. (*con una patetica
e seducente modestia*)
(Per punir le altrui chimere, (*da sè*
Donne mie, così si fa.) *con brio*)
- Con.* { (Queste smorfie son foriere (*al Duc.*)
Di maggior solennità.)
- Re* { (Qual incanto è la beltà!)
- Duc.* { (Hai ragion; la gelosia (*al Con.*)
Già rodendo il cor mi va.)
- Con.* { (Anche questa è una pazzia.) (*al Duc.*)

- Duc.* (Baronessa... (*sotto voce come se volesse allontanarla dal Re*)
- Con.* (Moglie mia, (*esso pure sotto voce*)
Gli occhi a terra per pietà.)
- Duc.* (Deh! tu tieni il Prence a bada, (*al Con.*)
Mentr' io parlo alla cugina.)
- Re* Ehi... tu tieni a bada il Duca, (*al med.*)
Mentr' io parlo alla Damina.)
- Con.* (Fra due fuochi! oh che ruina!)
- A tre* (Si tapina - e ben gli sta.) (*ciascun da sè verso il Conte smanioso*)
- Con.* (Ubbidisco.) (*al Re; poi tira in disparte*)
- Duc.* (Ebben? che fai?) (*il Duca*)
- Con.* (Ubbidisco a Sua Maestà.) (*trattenendolo sempre in disparte*)
- Re* (Il mio nascente affetto,
Cara, spiegar vorrei...) (*fra loro*)
- Cont.* Vi basti il mio rispetto,
Son questi i voti miei.)
- Due.* (Che fai?)
- Con.* (Te l'ho pur detto.) (*fra loro*)
- Duc.* (Va, che un babbion tu sei.)
- Re* (Altro da me non brami?)
- Cont.* (Altro bramar non so.) (*come sopra*)
- Duc.* (Lascia che almeno io vada.) (*fingendo impazienza*)
- Con.* (Deggio tenerti a bada.)
- Re* (Nè vuoi, ch'io t'ami?)
- Cont.* (Ah! no.)
- Con.* (L'intendi, o non l'intendi? (*al Duc., c. s.*)
Dirti di più non so.)

Cont. { (Insuperbisco, è vero,
Dei dolci accenti al suono:
Ma vostra serva io sono,
Voi siete il mio Signor.

Re { Per quel soave impero,
Che di Natura è dono,
Scendono i Re dal trono,
Eguaglia i gradi Amor.)

Duc. (Fanno all'amor.)

Con. (Capisco.)

Duc. (E non ti muovi ancor?)

Con. (Agli ordini ubbidisco,
E me ne piange il cor.)

Reg. Soffri, o german, che a parte
Io sia de' tuoi contenti. (*tutti s'inclinano
alla Reg., e particolarmente la Cont.*)

Paggi e Coro di Cavalieri

I soliti concenter,
Che a liete danze invitano,
Odi, o Signor.

Re Si vada.

Conte e Duca

(Coraggio! per politica,
Per evitar la critica
Si finga ilarità.) (*l'uno all'altro, scam-
bievolmente animandosi*)

*Tutti**interpolatamente ai Cori***Testimonio di danze e banchetti**

Sia la notte, che a noi s'avvicina:

Di tornèi, d'altri giuochi e diletti

Spettatrice l'aurora sarà.

Quanto nasce, all'Occaso declina,

Scema ognor l'energia degli affetti:

Tutto in terra del tempo è rapina;

Fugge, vola, e non torna l'età.

FINE DELL' ATTO PRIMO

THE HISTORY OF THE

REIGN OF KING CHARLES THE FIRST

BY JOHN BURNET

IN TWO VOLUMES

LONDON

Printed by J. Sturges, at the

Printers, in Pall-mall

1704

By Authority

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Atrio nel Palazzo Reale

Coro di Cavalieri e di Damigelle.

Cav. Il Monarca in somma fretta,
Con un servo e un postiglione,
Senza un'ombra d'etichetta,
È partito poco fa.

Dam. Che la giostra sia disdetta?

Cav. Che mai dite? anzi si aspetta
Un incognito Campione.

Dam. È il Sovran?

Cav. Non vi sarà.

Dam. Che un affar di grave urgenza
L'abbia indotto alla partenza...

Cav. Questo è fuor d'ogni questione.

Dam. Ma lo scopo, la ragione...

Cav. Questo è quel che non si sa.

Tutti

Ch'egli perda un'occasione
D'appagar la sua passione,

Di far mostra - nella giostra -
Di destrezza e dignità ...
Questa è proprio, a dirla schietta ,
Una strana novità. *(partono)*

SCENA SECONDA

Il Paggio solo.

Povero Conte! ei desta
Riso, stupor, pietà. Guarisse almeno
Dalla sua gelosia! Quanto si rende
Agli occhi altrui ridicolo
Un marito geloso! Ah! donne mie,
Io v'amo, e v'amo assai; ma ripensando,
Che forse un giorno anch'io
Esser potrei così mostrato a dito,
Di non mai prender moglie ho stabilito.
Tutte io v'amo, e in tal maniera
Non fo torto al vostro sesso:
Vivo a voi, come a me stesso,
Donne mie, ma in libertà.
Bel concerto di sospiri
A capriccio ascolto, e rendo:
Non conservo, e non pretendo
Rigorosa fedeltà.
Il cor dividere
Fra questa e quella
Richiama i secoli
Della più bella,
Della più florida
Semplicità *(parte)*

SCENA TERZA

Il CONTE tutto pensoso, indi il DUCA.

Che mai risolverò? Potrei la Corte
 Abbandonar; ma non convien: con lei
 Tutte allor perderei.
 Le cariche, gli onori,
 E la speranza insiem d'altri favori. (*sovrag-
 giunge un messo del Re,
 e gli consegna un piego.*)
 Dunque... È il Re che l'invia? Gran dir! dispaccj
 (*il messo gli fa cenno di sì*)
 Sopra dispaccj! e senza tregua. Aspetta (*al
 messo*)

Bagattella!... egli vuol, ch'oggi in sua vece
 (*dopo aver letto*)

Al Consiglio io presieda... il Duca è scelto
 Giudice del tornèo. Meschino impiego
 A paragon del mio! (*pavoneggiandosi*)
 Ah, ah, che onor! non occorr'altro: addio.
 (*al messo, che, fatta una riverenza, parte*)

Duc. Conte mio, son disperato...

Con. Perchè mai? che cosa è stato? (*con
 molta sorpresa*)

Duc. Giusto Ciel!.. (*aggirandosi con trasporto*)

Con. Che smania è questa? (*sbigottito*)

Ti escon gli occhi fuor di testa:

Fai spavento; o sei già pazzo,

O vicino ad impazzar.

- Duc.* Conte mio, s'io non mi ammazzo,
È un prodigio singolar.
- Con.* Qual demonio ti strascina?
- Duc.* Ho veduto la cugina... (*il Conte si allarma*)
- Con.* Dove? quando? e chi era seco? (*con*
- Duc.* Esser cieco - avrei voluto... *affanno*)
- Con.* Via su, di, ch'hai tu veduto?
- Duc.* La cugina...
- Con.* Ho inteso e poi... (*con eccessiva impazienza*)
- Duc.* Che sia detto qui fra noi... (*prendendo*
Sotto l'ombra d'un boschetto... *fiato*)
- Con.* (Qual sospetto - il cor m'ingombra!)
- Duc.* (Ve' il geloso, che s'adombra!)
L'ho veduta... ahi rimembranza!...
- Con.* Ma in sostanza? - (*con impeto*)
- Duc.* Io l'ho veduta
Tutta sola a passeggiar.
- Con.* (Ah! respiro.) E tu per questo
Sì t'affanni?
- Duc.* Udite il resto.
Era in abito succinto,
Più che mai graziosa e vaga
E pareva... (*esitando*)
- Con.* Vuoi dir, la Maga,
Che a Rinaldo in quel giardino...
- Duc.* Appuntino -
- Con.* Il sen piagò.
- Duc.* Tale e quale, e una gran piaga (*c. s.*)
Essa pur nel mio formò.

Con. Eh va là ... non hai ribrezzo? (*con dispregio*)

Duc. Io vorrei col vostro mezzo

Dichiararle ...

Con. Olà, che dici?

Duc. Siamo amici -

Con. Ove son io?

Qual proposta ad un par mio! (*in somma collera*)

Se il cervello hai tu perduto,

Vanne altrove a delirar.

Duc. Se mi manca il vostro aiuto,

Io mi vado ad annegar.

a 2

Con. Ti annega, ammazzati,

Come più brami:

Mori, e poi subito

Farò che t'ami:

Io ti prometto,

Che il suo trasporto,

Reso già pubblico

Dai nostri avvisi,

D'Amor sull'ali

Sino agli Elisi

Per tuo conforto

Ti giungerà. (*con impeto scambievole, e troncandosi le parole a vicenda*)

Duc. Essendo vedova

Non ha legami:

Per via di suppliche

Farò, che m'ami:

E senz'attendere
 Nei Campi Elisi
 Il bel conforto
 De' vostri avvisi,
 A tuo dispetto,
 Qui fra' mortali,
 Il mio trasporto
 Mercede avrà. (*in atto di partire*)

SCENA QUARTA

*La CONTESSA con una spada in mano; col seguito
 di Cavalieri, Paggi, Damigelle, e detti.*

Cont. Qual discordia fra voi? (*al Conte e al
 Duca veggendoli alterati*)

Con. Si disputava (*ricom-
 ponendosi alla meglio*)

Sopra cose da nulla.

Duc. Anzi... a quattr'occhi
 (*contraddicendo al Conte*)

Poi vi dirò.

Con. (Che strano ardir!) (*verso il D.*)

Cont. Si appressa
 L'ora omai della giostra. Un giorno è questo
 Glorioso per me. Sarà, chi vince,
 Mio Cavalier.

Duc. Felice lui!

Con. (Che rabbia
 Mi fa quel cicisbeo!)

Cont. Da' cenni miei
Dipenderà. Per ordine Sovrano (*il Conte si*
va di tratto in tratto contorcendo)

Dalla mia stessa mano
Riceverà questa gemmata spada.
Io gl' imporrò che vada...

Con. (*Senza ritorno.*)

Cont. E qual novello Alcide,
Che i mostri dissipò, sgombri la terra
Dai mariti gelosi:

A me poi torni, e al fianco mio riposi.
Va, gli dirò, ti affretta

Vinci, se puoi, te stesso:

Fiera da te vendetta

Abbia il femminile sesso:

Sia quest' acciarò un fulmine

Di guerra e di terror.

Coro Il braccio altrui non langue,
Sè tu gl' ispiri ardor.

Cont. Va, dei gelosi il sangue
Non si risparmi -

D. e Coro All' armi -

Cont. Faran le trombe e i carmi
Omaggio al tuo valor.

Coro Per te scolpito in marmi
Fia sempre il suo valor.

Cont. (*con brio al Conte e al Duca, ma par-*
ticolarmente al Conte.)

Io già mi anticipo
Nel mio pensiero

L'idea piacevole }
Di quel guerriero,
Che fra i più sacri
Tenaci vincoli
A me consacri
La mente e il cor.

Ma il Cavalier già riede;

Coro E riede vincitor.

Cont. Oh quante, oh quante prede,
Per lui mi veggio al piede!

Coro Esulta; è tuo l'onor.

Cont. Meco i trofei divide.

Mi guarda... Oh dolce incanto!

La man mi stringe... e intanto

Imene a noi sorride,

A noi sorride Amor.

Coro Imene a voi sorride,
A voi sorride Amor.

Con. { (Ah! dove mai si vide
Più stravagante umor?

Duc. { (Se il Conte non si uccide,
Vivrà mill'anni ancor.) (*tutti partono*)

SCENA QUINTA

Giardino.

La REGINA, indi il PAGGIO

Reg. Chi mai dirà, che l' uom del suo destino
Non sia talor fabbro a sè stesso? Il Conte,
Se alle gelose cure, o se agli onori
Sapesse rinunziar, vita trarrebbe
Felice in Corte, o più felice ancora
Nel suo Castello. Il mio german lo colma
De' suoi favori, e lo tormenta; il Duca
Ne coltiva i disegni; e di lor trame
Ministro è il Paggio. Eccolo appunto. Edmondo,
Io credea di vederti
Vestito già dell' uniforme:

Pag. Il cielo
Mi guardi, alta Reina,
Che l' uniforme io vesta, insino a tanto
Che l' ultima da me non sia compita
Funzion di Paggio.

Reg. Se, qual Paggio fosti
Astuto e disinvolto, *(sorridendo)*
Buon militar sarai, ti presagisco
Solleciti progressi.

Pag. In ogni incontro
Col senno e con la mano *(in grande)*
Sarò sempre fedele al mio Sovrano.

Reg. Parli eroico linguaggio. Onde il tumulto? (*si ode qualche strepito*)

Pag. La giostra terminò. N' ebbe la palma
L' ignoto Cavalier: sedici lance
Ruppe colui.

Reg. Strani diletti! avverso
A siffatti spettacoli fu sempre
L' animo mio.

Pag. D' infausti eventi il rischio
È remoto così...

Reg. Sebben remoto, (*interrompendolo*)
Ha compagno il timor: questo avvelena
Qualunque gioja, e la converte in pena.

SCENA SESTA

Coro di Cavalieri e di Damigelle: indi la CONTESSA con seguito di Paggi, uno de' quali porta sopra un bacile la spada brillantata: il CONTE, di mal umore, il DUCA; e finalmente il Paladino incognito con la visiera calata, lentamente avanzandosi, e seguito dalle Dame di Corte, dai Cavalieri e dalle Guardie reali; e detti.

Cori. O degno, il cui gran nome
Suoni da Battro a Tile,
Ti scopri, e regio dono
Avrai da man gentile:
Ma più del dono istesso,
Ti renderà felice.

La bella donatrice
Che il Re ti destinò.

Cont. Cavaliero, è alfin tempo
Di levar la visiera.

Re Il mio costume
Non lo permette.

Duc. Il vostro nome ?

Re Oh peggio !

Con. (Costui, per quanto io veggio, (al Paggio)
È un plebeo spadaccino. A me.) (facendo
qualche passo)

Pag. (istigandolo) (Coraggio.)

Cont. Che stravaganza è questa? (all'incognito)

Con. (facendosi avanti) I Cavalieri,
Vale a dir, galantuomini,
Vanno a fronte scoperta: e s'egli un falso
Titolo si arrogò, merita il bando.

Cont. Tacete. Io, vostra Dama, io vel comando. (pri-
ma al Conte, poi all'incognito)

Con. Presto. (al medesimo affrettandolo con
mala grazia)

Re Ebben, la visiera,
Giacchè voi l'imponete, (alla Contessa)
Io leverò... ma il nome mio non dico. (al-
zando la visiera)

Con. Misericordia! (spaventato)

Reg. Il mio germano!

Cont. Enrico! (tutti
con vera sorpresa a riserva del Duca
e del Paggio, che la fingono)

Re Conte...

Con. Ah! mio Re.. (*in atto d'implorar perdono*)

Re Che temi? Io non condanno
Quel generoso ardir ch'hai dimostrato.

Con. Credei...

Re Non più.

Con. (*L'ho avuta a buon mercato.*)

Re Adempi, o Baronessa,
L'uffizio tuo.

Cont. Prendi, o Signor. (*gli porge
la spada con rispetto*)

Re (*piegando un ginocchio secondo l'uso*) Che dici?
Io tuo Signor?

Cont. Forse nol sei?

Re Mi vanto

Tuo Cavaliero; e lo sapranno ancora
L'età remote. Ah! mentre questa io stringo,
Animata da te, fulgida spada,
Parmi che un doppio foco il cor m'invada.

Con. (*Un doppio foco! ohimè!*)

Re Qualunque impresa

Lieve mi fia, se tu l'imponi. Un Nume
Tu sei per me sotto il terreno velo.

Mancheran gli astri al cielo,
I pesci e l'onde al mar, pria che di fede
Io manchi a quest'acciaro, e a chi mel diede.

Quest'acciar che al fianco mio (*ponendese
selo al fianco*)

Per tua man serbava il fato (*prima
con fierezza, e poi dolcemente*)

Stragi annunzia; e fu temprato
Sull' incudine d' Amor.

Finchè vita i nomi avranno
Non soggetti al muto obbligo,
Sempre, o cara, unite andranno
Le tue grazie al mio valor.

Cori Renderà l' età futura
Giusto a voi sublime onor.

Con. (Ah! che anch'io per mia sventura (*sospira*
Avrò parte a tant' onor.) *rando*)

Re. (Ah! Conte mio caro, (*tirandolo in*
Mi palpita il core: *disparte*)
Non trovo riparo...)

Con. (Capisco, Signore...)

Re (Mi perdo, languisco...)

Con. (Signore, capisco...)

Re (Al vivo splendore
Di tanta beltà.)

Con. (Che rabbia mi fa!) (*da sè*)

Re (Se crede, se intende (*al med. Conte*)
Ch' io parli per gioco,
Qual foco - m' accende,
Tu dille per me.)

Re, Regina, Contessa, Duca e Paggio
(*ciascuno da sè*)

(Più lepida scena)
(Di questa non v' è.)

Con. (Più barbara pena
Di questa non v' è.)

- Re* Quel volto sereno (*verso la Contessa*)
 Mi rende più forte:
 Capace di freno
 Quest' alma non è.
 Rifulge al mio sguardo
 Di gloria un baleno:
 Capace di freno
 Quest' alma non è.
- Cori* Fia lampo di morte (*alla Contessa*)
 L' invitto suo brando,
 Soltanto pensando
 Che l' ebbe da te. (*Il Re e tutti par-
 tono, a riserva del Duca e del Conte*)

SCENA SETTIMA

*Il CONTE che rimane pensoso ; il DUCA ,
 indi il PAGGIO*

Duc. Conte, che abbiám da far ?

Con. (*con forza*) Di voi stupisco,
 Cugino e cicisbèo.

Duc. Breve delirio
 D' amor fu il mio: n' ebbi vergogna, e tosto
 Ricuperai la mia smarrita pace.

Con. Bravo! (*cangiando aspetto e lodandolo*)

Duc. Però mi spiace
 Per un punto d' onor, ch' oggi a noi tutti
 L' ingresso nel giardin, volendo il Prence
 Qui solo passeggiar, sarà interdetto.

Con. Solo? o da solo a sola?

Duc. Ecco il sospetto:
Siam d'accordo.

Con. I cespugli, i fior, le piante,
Le ombrose vie dai pampini coperte...
Voi m'intendete: in certe
Solitudini amene...

Duc. Siam d'accordo anch'in questo. - Io posso e voglio
Qui di furto appiattarmi.

Con. Io volentieri
Vi farò compagnia.

Duc. Ah! no... Per cagion mia...

Con. Per un amico
Qual cosa io non farei?

SCENA OTTAVA

Il PAGGIO in tutta fretta, e detti.

Pag. Duca...

Duc. Che rechi,
Affannoso così? parla.

Con. Che avvenne?

Pag. Quante cugine avete? e quante sono (*mostrando*
Le Baronesse d'Arles? *sempre di prender fiato*)

Duc. Qual dimanda? (*fingendo*
Una sola. *sorpresa*)

Pag. Or sappiate... (*come sopra*)
Che preceduta da un corrier...

Con. Proseguì (cominciando a turbarsi)
 Pag. Sotto lo stesso titolo...
 Con. (Che ascolto!)

Duc. Ebbene?
 Pag. A questa volta s'incammina...

Duc. Chi mai?

Con. (Misero me!).

Pag. Vostra cugina.

a 3

(Il Conte resta confuso ed immobile;
 gli altri due l'osservano, fingendosi
 egualmente confusi)

(Mesto, smarrito, attonito,

Assiderato, esangue

Riman quel pastorello,

Ch'abbia calcato un'angue,

O che improvviso fulmine

Piombar si vegga al piè.

Io
 Ei pure, al par di quello,

Sent^o_e sull'alma un gelo;

Ho
 Ha intorno agl'occhi un velo,

Fosco^{mi}
 gli sembra il Sole;

Atto a formar parole

Il labbro^{mio}
 suo non è.)

Duc. In somma... (al Con.)

Pag. In somma...

Con. Oh stelle!

Oh sempre a me rubelle!

Duc. La mia cugina vera (al medesimo)

Ditemi almen qual sia.

Con. Che nembo! che buféra! (con somma

Tutta la colpa è mia... agitazione)

Duc. Pag. Alfin che dir volete?

Con. Deh! per pietà tacete.

Se si presenta a Corte,

Decisa è la mia sorte...

Duchino mio carissimo;

Mi raccomando a te.

Duc. Pag. Ma perchè mai? perchè?

Con. Basta così per ora...

Poi vi dirò il perchè.

a 3

D. e P. } Via... se così vi piace...

Con. } Sì... perch'io viva in pace...

Si tronchi ogni dimora:

Facciam che parta subito,

Pria che lo sappia il Re.

C. e D. Va, corri tu sollecito... (al Pag. che parte)

Pag. Volo coll' ali al piè.

C. e D. Guai, se non parte subito,

Pria che lo sappia il Re!

Pag. Che siamo a tempo, io dubito, (ritornando)

Pria che lo sappia il Re.

C. e D. Cospetto! e sei qui ancora? (al Pag. in

3

collera)

Ma via, ma va, ma sbriga
 Pria che lo sappia il Re.

Pag. Or vado, come un fulmine,
 Fidatevi di me. (*parte di nuovo*)

C. e D. Guai, se non parte subito,
 Pria che lo sappia il Re!

Pag. Che siamo a tempo, io dubito, (*ritornando*)
 Pria che lo sappia il Re.

C. e D. Ma vanne in tua malora... (*vieppiù in*

Pag. Sì ben, ma tutti e tre... (*collera*)

a 3 Guai, se non parte subito,
 Pria che lo sappia il Re! (*partono in*
fretta)

SCENA NONA

Il RE, indi la CONTESSA

Re Ciò che bramar non so; ma so che a grave
 Pericolosa prova

Me stesso espongo, e lei. S'ella resiste,
 Emulator del generoso esempio;

Quel foco estinguerò, che per le vene

Quasi di furto a serpeggiar mi sento;

Ma se mai vacillasse... Ah! qual cimento!

Cont. Eccomi, o Sire, a' cenni tuoi. (Pensoso
 Mi sembra e mesto.)

Re Appressati... siam soli...

Cont. Soli? e perchè? (*incominciando a turbarsi*)

Re Non ti sdegnar.

Cont. Col mio (*conservando però sempre una certa inquietudine*)
Buon Re sdegnarmi? ah! che mai dici?

Re Oh dio!

Cont. Ma tu sospiri? onde il dolor?

Re Finora,
Come s'usa fra noi, tuo cavaliero
Mi dichiarai.

Cont. Fu tua bontà.

Re Ma in mezzo

A quei vivi trasporti,
Trasporti della moda, e non del core,
I veraci sorgean sensi d'amore.

Cont. Signor... (*dove son io!*) (*agitata*)

Re Quanto mi costa
La mia curiosità! funesto anello!

Cont. Signor.. soffri ch'io torni al mio castello. (*c. s.*)

Re E avresti cor?.. (*con molta dolcezza*)

Cont. Di renderti la pace
Che t'involai.

Re Se meco
Fossi, oh dio! men severa... (*c. s.*)

Cont. Il tuo disprezzo
Meriterei. (*acquistando coraggio*)

Re Ma il Conte alfine...

Cont. (*con forza*) Il Conte
È mio marito.

Re È reo
D'ingiusta gelosia.

Cont. (*sempre più*) Giusta sarebbe,

S'io t'ascoltassi. Egli è punito, e forse
Oltre il dover.

Re L'ami tu dunque?

Cont. Io l'amo

Quanto me stessa.

Re Un cenno mio potrebbe
Di lui privarti. (*cangiando aspetto e pas-
sando alle minaccie*)

Cont. Enrico

Non è un tiranno.

Re E se lo fosse?

Cont. (*con somma energia*) Il Mondo

Conoscerebbe allora,

Ch'ha l'Artemisie sue la Senna ancora.

Re Tu per orgoglio ardita
Sprezzi la mia ferita;
Ma sai ch'io regno, e quanto
Possa, volendo, il Re.

Cont. Se il labbro mio t'irrita,
Rapir mi puoi la vita,
Ma quell'onor, ch'io vanto,
In tuo poter non è.

Re Sotto un gentil sembiante
Alma celar sì fiera,
Ah! dove mai si udì. (*il Conte e il
Duca si lasciano vedere di quando
in quando dal fondo del giardino*)

Cont. Richiama un solo istante
Di tua virtù primiera,
Nè mi dirai così.

Re Nè ho da sperar. . . (*con dolcezza*)
Cont. Non l'ce. (*risoluta*)
Re Almen pietà? (*c. s.*)
Cont. Pietà? (*con qualche moderazione*)

a 2

Re { Sai, cara, ch'io t'amo,
 Puoi farmi felice:
 Più lungo rigore
 Saria crudeltà.
Cont. { Sa il cielo, s'io bramo
 Vederti felice:
 È un saggio rigore
 La mia crudeltà.
Re Ah! non più; serena il ciglio: (*prendendo un aspetto d' ilarità*)
 Finsi amor, ma per tua gloria:
 S'io vincea, la rea vittoria
 Tuo sarebbe e mio rossor.
Cont. Qual sorpresa! qual conforto! (*dandosi in preda alla gioja*)
Re (De' miei voti io giunsi al porto.)

a 2

Piacere verace
 Mai non si trova,
 Se a quel che piace,
 Se a quel che giova,
 Non ci conducono
 Le vie d'onor.

Cessati i palpiti
 Del mio timor,
 Di gioja insolita
 Mi balza il cor. (*in atto di partire*)

SCENA ULTIMA

*Il CONTE, il DUCA, la REGINA, il PAGGIO,
 Cavalieri, Dame, Damigelle, Paggi, Guardie
 e detti.*

Con. Ah! mio Prence, ah! moglie mia, (*andando loro incontro con istraordinaria trasporto, e inginocchiandosi*)
 M'inginocchio a tutti e due:
 Maledetta gelosia!
 Fui testardo, come un bue:
 Care donne, io son pentito
 Della mia bestialità.
 Or dall'una all'altra aurora
 Spargerò, che il vago sesso
 È un emporio, anzi un eccesso
 Di costanza e fedeltà.
 (*Voglio dirlo, a costo ancora (alquanto
 Di non dir la verità.) sottovoce*)

a 6

interpolatamente ai Cori

Con. Finalmente io son guarito:
Gli altri egli è

Così faccia ogni marito
Che avvelena l'esistenza
Con sì brutta infermità.
Ma si astenga per prudenza
Dalla ^{mia} sua curiosità.

FINE DEL MELODRAMMA



DIRCEA

BALLO EROICO IN CINQUE ATTI

COMPOSTO

DAL SIGNOR LUIGI HENRI

ARGOMENTO

NON era ancora cessato nella Chersoneso di Tracia il crudel rito dall' Oracolo d' Apollo prescritto di sacrificare ogni anno una Vergine innanzi al di lui simulacro, quando Demofonte, che colà regnava, avea destinata per isposa al valoroso suo figlio Timante, la Principessa Creusa, impegnando solennemente la propria fede col Re di Frigia padre di lei. Era già Timante occulto sposo di Dircea figlia di Matusio, Grande del Regno, e già padre egli era del picciolo Olinto; ma nascondevano con gran cura i consorti il loro pericoloso imeneo, per timore di una antica legge di quel Regno che condannava a morte qualunque suddita divenisse sposa del real successore. Giugne in porto ed è festivamente accolta la Principessa di Frigia: Timante richiamato dal campo vola sollecitamente alla Reggia, e compreso il pericoloso stato di sè e della sua Dircea, dimostra la sua repugnanza a questo imeneo, volle scusarsi col

padre, ma gli è forza simular obbedienza. Le nuziali feste sono interrotte dall' Oracolo d' Apollo che vuol eseguito in quel giorno l' annuo sacrificio di una Vergine: tutto si dispone per compierlo, facendo estrarre a sorte dall'urna il nome di quella che deve esser immolata. La sventurata Dircea ne è la vittima; ma mentre sta per essere sacrificata entra furibondo Timante nel tempio, e sostenuto da' suoi amici si impadronisce di Dircea e vuole a forza salvarla. Inutile riesce questo sacrilego attentato: ai rimproveri del padre rientra in sè stesso, e Dircea vien nuovamente condotta all' ara. L' unico mezzo che rimane a Timante per salvarla è di scoprire l' occulto suo imeneo. Febo chiede il sangue di una Vergine: Dircea è moglie e madre, e colpa sarebbe offerir abborrito sacrificio. Timante ai piedi del padre palesa il suo segreto, ma le preghiere, le smanie, le lagrime non giungono a commovere il feroce Demofonte. Timante, come colpevole d' aver disubbidito il comando paterno nel ricusar le nozze di Creusa, e d' essersi opposto coll' armi a' decreti reali: Dircea, come rea d' aver contravvenuto alla legge del Regno nello sposarsi a Timante, sono condannati a morte. Sul punto d' eseguirsi l' inumana sentenza, risentì Demofonte i moti

della paterna pietà, che secondata dalle preghiere di tutti e dalla vista dell'innocente Olinto, gli svelse dalle labbra il perdono.

Non ci sarà alcuno che non veda che un quasi simile argomento venne trattato da Metastasio nel suo *Demofoonte*, forse la più bell'Opera di questo immortale Poeta; e ci saran forse alcuni che si lagneranno che io non abbia seguite più d'avvicino le tracce segnate in quel drammatico componimento. Quelli però che non ignorano le difficoltà che s'incontrano ad ogni passo nella pantomima, s'avvedranno di leggieri che la tessitura di quel *Dramma* è troppo complicata per quest'arte. Il cambio fatto nelle fascie fra Timante e Dircea non è cosa che si possa spiegare co'soli cenni: il misterioso Oracolo, la riconoscenza del vero erede in Cherinto, gli amori del medesimo con Creusa, formano nell'arte della danza un'azione di soverchio composta, o almeno a me sembra tale. Sciolto questo soggetto da tanti legami e ridotto alla semplicità dell'argomento sovra esposto, somministra bastante materia per formare un'azione compiuta, commovente e spettacolosa. Se le mie forze corrispondessero ai miei voti, avrei soltanto desiderato che l'insolita brevità di tempo fra l'ultimo e questo nuovo Spettacolo non mi avesse

pressato a condurre a termine in pochi giorni questa nuova mia rappresentazione; poichè in un più lungo intervallo sarei forse giunto a sviluppare con maggior intendimento le passioni, ed eccitare più vivamente quei teneri e delicati affetti di cui è suscettivo sì bell'argomento.

PERSONAGGI

DIRCEA, figlia di Matusio, e segreta moglie di
Signora Pallerini Antonia.

TIMANTE, figlio di
Signor Molinari Nicola.

DEMOFOONTE, Re di Tracia
Signor Bocci Giuseppe.

MATUSIO, padre di Dircea, e Grande del Regno
Signor Trigambi Pietro.

CREUSA, Principessa di Frigia, destinata sposa
a Timante
Signora Bencini Giuditta.

OLINTO, fanciullo, figlio di Timante e Dircea
Signor N. N.

OLIMPIA, confidente di Dircea
Signora Terzani Caterina.

GRAN SACERDOTE
Signor Goldoni Giovanni.

Vergini.

Capi delle Guardie Reali.

Sacerdoti di Apollo.

Guardie Reali.

Seguaci di Timante.

Seguito di Creusa.

*Il luogo della Scena è la Reggia di Demofonte
nella Chersoneso di Tracia.*

Le Scene sono d'invenzione e d'esecuzione
del signor *Alessandro Sanquirico*

BALLERINI

Inventore e Compositore de' Balli

Sig. HENRI LUIGI

Primi Ballerini serii

Signor Somengo Paolo

Signore Brugnoli Amalia - Vaque Moulin Elisa - Pallerini Antonia

Primi Ballerini

Signori Trabattoni Angelo - Ramaccini Antonio

Signore Cesarani Adelaide - Pompei Maria

Primi Ballerini per le parti serie

Signori Molinari Nicola - Bocci Giuseppe - Trigambi Pietro

Signora Bocci Maria

Primo Ballerino per le parti giocate

Signor Alleva Antonio

Primi Ballerini di mezzo carattere

Signori

Viotti Emanuele - Priora Egidio - Catta Effizio - Viganò Edoardo

Signore Cesarani Rachele - Novellani Luigia

Altri Ballerini

Signori

Masini Luigi - Pagliani Leopoldo - Sevesi Gaetano - Villa Francesco

Signore Velaschi Ercola - Braschi Eugenia

Altri Ballerini per le parti

Signori Bianciardi Carlo - Pallerini Girolamo - Goldoni Giovanni

Silej Antonio - Trabattoni Giacomo

IMPERIALE REGIA ACCADEMIA DI BALLO

Maestri di perfezionamento

Sig. LEON ARNOLDO. - Signora LEON VIRGINIA.

Maestro di Ballo

Maestro di mimica ed aggiunto

Sig. VILLENEUVE CARLO

Signora MONTICINI TERESA.

Allievi dell' Imperiale Regia Accademia

Signore Besozzi Angela, Terzani Francesca, Bencini Giuditta,

Portaluppi Giulia, Vaghi Angela, Nalli Giuseppa,

Polastri Enrichetta, Pizzi Amalia, Ardemagni Teresa,

Quaglia Maria, Gabba Anna, Dubini Giuseppa,

Terzani Caterina, Tanzi Maddalena, Romani Giuseppa,

Signori Appiani Antonio, Casati Tommaso, Casati Giovanni,

Grillo Giovanni Battista.

Ballerini di concerto

N.º dodici Coppie.

ATTO PRIMO

*Porto di mare festivamente adornato per l' arrivo
della Principessa di Frigia.*

Demofoonte colla sua Corte attende che giunga in porto la real Creusa, e mostrasi inquieto perchè Timante non sia ritornato ancora dal campo. Preceduta da numeroso corteggio sbarca la Principessa, e se ne festeggia l' arrivo con liete danze, che interrotte sono dal sopraggiugnere di Timante che accolto viene con gioia universale. Questi s' incontra coll' amata Dircea, ma è forza ad entrambi reprimere in tale istante gli affettuosi trasporti dei loro cuori. Demofonte abbraccia il figlio e gli presenta in premio del suo valore la Frigia Principessa che gli destinò per consorte. Sorpresa e confusione di Timante, che, mentre si mostra sommo al voler del padre, non può nascondere la repugnanza sua alle proposte nozze, e rivolgendo furtivamente lo sguardo all' afflitta Dircea procura assicurarla di sua costanza. S' avvede il Re della freddezza di lui verso Creusa, ma vuol ch' egli rispetti la sua scelta, ed ordina che nel Tempio e in faccia ai Numi s' adempian i suoi cenni col celebrar lo stabilito imeneo.

ATTO. SECONDO

Gabinetto negli appartamenti di Dircea.

L'infelice Dircea, agitata dal timore di perder per sempre l'amato suo sposo, confida all'affettuosa sua Olimpia la trista sua situazione, nè sa trovar conforto al suo dolore. Al giugner di Timante sente rinascere qualche speranza che avvalorata viene dalle di lui più vive dimostrazioni d'amore. Cerca del picciolo Olinto, che gli vien condotto innanzi da Olimpia; ei stringe al petto questo caro pegno del reciproco affetto, e alternando i teneri abbracciamenti e i più dolci sentimenti d'amore or alla sposa ed ora al figlio, giura fedeltà e costanza. S'ode rumore, si nasconde Olinto, Timante lascia la sposa, giugne Matusio che l'invita a recarsi al Tempio onde assistere alle nuziali feste: ella vi s'incammina dolente in compagnia del padre.

ATTO TERZO

Atrio del Tempio d'Apollo

in mezzo a folto bosco.

Con libazioni e con sacre danze s'invoca il Nume perchè fausto arrida al reale imeneo: un tuono improvviso sospende le danze, e riempie

ognuno di spavento. Il Gran Sacerdote d' Apollone consulta l' Oracolo e manifesta il divin cenno: ei vuole che in questo giorno si compia l' annuo sacrificio di una illustre Vergine: sorpresa e terrore universale: le donzelle, i parenti a piedi del Nume lo implorano perchè sia ad ognuno propizio. Il Sacerdote agita l' urna fatale che rinchiude la sorte delle donzelle, e tutte col cuor palpitante treman d' essere esposte al caso: favorevole è la fortuna alle prime due che prostrate avanti l' ara ne ringrazian il Nume. Il Sacerdote ne indica un' altra in Dircea: estrema confusione di questa infelice che sa di non poter neppure esser vittima gradita al Nume: Matusio, il tenero padre di lei, vorrebbe sottrarla da questa tremenda legge di sangue, ma Demofonte, che n' è rigido custode, rietusa d' aderire alle preghiere di lui, e minaccia punirlo se più oltre insiste. Dircea cerca placare lo sdegnato Re e si mostra sommessa; ma ella è moglie e madre: agitata, confusa, vorrebbe parlare, scoprir vorrebbe il suo stato, ma non osa; rivolge gli occhi a Timante che agitato da mille affetti non sa a qual consiglio appigliarsi. Costretta Dircea ad obbedire, accosta la mano tremante al temuto vaso, ne estrae la sorte; ella è la vittima, e cade oppressa dal dolore fra le braccia del padre. Questi la solleva piangente, si getta ai piedi del Re, lo supplica ma invano, nè gli vale il mostrare che il fatale destino colpì lui solo che è padre di unica figlia. Demofonte ordina al Sacerdote che Dircea

sia tratta all'ara. Freme Timante, e giura di salvarla. Ella è condotta al Tempio in mezzo ai Sacerdoti, e seguita dalle Vergini dolenti che deploran la sorte di questa infelice.

ATTO QUARTO

Luogo remoto che conduce al Tempio.

Timante, risoluto di tutto arrischiare per porre in salvo la sposa, incoraggia i suoi fidi a seguirlo, e tutti coll'armi alle mani s'incamminano al Tempio.

Interno del Tempio d' Apollo. Ara nel mezzo preparata pel solenne sacrificio.

Dircea coperta di bianco velo e incoronata di fiori s' avvanza nel Tempio circondata e seguita dai Sacerdoti, dalle Vergini e dall' addolorato Matusio: tutti sono commossi dalla crudel sorte che le sovrasta. Il Gran Sacerdote, già afferrata la scure, sta per vibrare il colpo fatale sull' infelice vittima: quando Timante, fra' suoi fidi seguaci, coll' armi alla mano, giugne precipitoso, mette in fuga i Sacerdoti, in confusione il popolo, estingue il fuoco, lacera i fiori, e impadronitosi di Dircea, vuol a forza rapirla dal Tempio. Mentre sta per partire, le guardie reali disperdono i suoi compagni, ma Timante vuol farsi strada in mezzo ai vincitori,

e condur seco Dircea. Il padre gli si oppone, lo rimprovera, gli rinfaccia il suo sacrilego attentato: le guardie lo vorrebbero disarmare e separar da Dircea: Demofonte lo vieta: e per vedere fin dove giunga sì temerario ardire, presenta al figlio il suo petto inerme: *altro a lui compir non resta che porgere a Dircea la scellerata mano fumante ancora del paterno sangue.* Attonito il reo figlio, s' arretra, rinviene in sè stesso, getta il colpevole acciaio, e a' piedi del padre implora perdono. L' accorda il Re, purchè la vittima si renda all' oltraggiato Nume, e sia svenata sotto gli occhi suoi. Nell' atto che il Sacerdote la riconduce all' ara, Timante, che non trova altra via di salvare la sposa, prostrato innanzi al padre, gli palesa l' arcano: *Dircea non può condursi a morte: ella è moglie, ella è madre e mia consorte.* Questo nuovo delitto che renderebbe sacrilego il sacrificio, sospende l' incominciato rito, ma riempie vie più di sdegno Demofonte che condanna ambidue a morte. Consegnati alle guardie, sono tradotti in carcere distinto per esser serbati al castigo.

ATTO QUINTO

Carcere.

Mentre Dircea fra le catene si lagna del crudele suo fato, vede giugner Timante fra le guardie per essere entrambi tratti al supplizio. In questo ter-

ribil momento vorrebbero separarsi da forti, piangere non vorrebbero, ma non reggono a sì intrepido pensiero. Assai diverso è l'immaginar dall'eseguire. Nel darsi l'estremo addio, nel tornare a mirarsi, resistere non possono ai loro affanni: ella sospira e piange, e porge la sua destra all'adorato Timante che le chiede qual ultimo pegno d'amore e di fedeltà.

Atrio contiguo alla Reggia, con veduta di una gran Piazza affollata di popolo.

In mezzo alle guardie ed al suono di lugubri strumenti veggonsi avanzare Timante e Dircea per esser condotti a morte. Essi si prostrano ai piedi del Re onde ottener perdono dei loro errori e sottoporsi rassegnati al meritato gastigo. L'infelice Matusio, desolato e tremante, non cessa di supplicarlo, e Creusa aggiugne le sue preghiere e i suoi pianti per commovere il cuore del Re ed impetrar grazia ad amendue. In questo punto giugne frettolosa la fedele e tenera Olimpia col picciolo Olinto fra le braccia, s'avanza scarmigliata fra la folla, lo pone ai piedi del Re, gli dice esser questo il loro figlio e ne implora pietà e perdono. S'arresta fiero Demofonte a tal vista, e la misera Dircea in quel periglioso istante, dimenticando sè stessa, e tremando solo per la vita del figlio, lo prende all'istante fra le braccia, e, se potesse, sottrarlo e nascondere lo vorrebbe alla vista del Re. Comincia a risentir Demo-

fonte i moti della paterna pietà. Timante, Matusio, Creusa sostenendo fra le braccia l'innocente pargoletto lo presentano al commosso Re: le loro preghiere gli svelgon finalmente dalle labbra il perdono: egli abbraccia Timante, adotta in suo figlio Olinto e unisce Dircea alla reale famiglia.

FINE



791,288